Omelia della domenica in Albis e della Misericordia - Anno B – domenica 7 aprile 2024

Anticamente i primi cristiani battezzati da adulti il mattino di Pasqua (dopo una lunga notte di veglia con canti o preghiere) indossavano l'abito bianco che portavano tutti i giorni della settimana dopo Pasqua, per far capire ai pagani l'importanza e la testimonianza gioiosa del battesimo ricevuto. Ecco perché si chiama “domenica in albis deponendis”. Oggi dunque dopo 7 giorni i primi cristiani svestivano la veste bianca del battesimo: oggi dunque è una domenica battesimale.

In seguito Papa Santo Paolo secondo proclamò questa domenica come la domenica della divina misericordia. C'è infatti una grazia particolarissima legata a questo giorno. Essa consiste nella totale remissione dei peccati che non sono stati ancora rimessi e di tutte le pene derivanti da questi peccati. La grandezza di questa grazia è in grado di ravvivare in noi la fiducia illimitata in Gesù. E per la fede in Cristo che siamo totalmente perdonati, unendoci oggi alla fede profonda di San Tommaso.

La tradizione popolare ne ha fatto di lui una “macchietta”, quando diciamo “Sono come San Tommaso, se non vedo non credo”. Ma si pensi al dramma che quest’Apostolo ha vissuto. Tommaso porta con sé le ferite e le sofferenze di quel venerdì che non può dimenticare: Gesù il maestro, catturato e condannato, flagellato e inchiodato alla croce, morto dopo una breve ma atroce agonia e deposto poi nel sepolcro. Tutto questo come può essere rimpiazzato da una gioia, che sembra quasi cancellare il dramma che è appena accaduto.

Tommaso insomma non vuole essere vittima di un abbaglio, di una illusione che lascerebbe poi il posto a una delusione ancora più cocente. Se davvero colui che è stato crocifisso e risorto, se davvero è finito il tutto e c'è da rallegrarsi, allora egli vuole toccare con mano i segni di quella passione che lo ha fatto soffrire in modo indicibile. La passione e la morte di Cristo non sono un episodio da liquidare in modo affrettato e sbrigativo. Gesù comprende il dramma di Tommaso e, come si era fatto vedere risorto dagli apostoli, così ritorna a mostrarsi risorto anche per Tommaso. Il suo non è un rimprovero, ma una riflessione che si addice a tutti noi e a coloro che verranno dopo di noi.

Credere Gesù risorto con una fede vera e convinta ci dispensa dal toccare le sue piaghe e i fori dei chiodi. Anzi facciamo nostra la professione di fede di San Tommaso: “Signore mio e Dio mio”, che non è una dichiarazione di verità, ma uno slancio di amore e di adorazione che trasfigura la nostra esistenza.

Nessuno di noi sarà abbandonato da Te, perché tu sei il nostro Signore e il nostro Dio.